



Il Giardino delle Esperidi

Festival teatrale nella Brianza onirica

Un tuffo dove il bosco è più verde. Un'immersione dentro la natura, attraverso suoni rabboccati in una raffinata variazione di ritmi e timbri melodici.

Raccontare la XVI edizione del *Giardino delle Esperidi*, primo festival teatrale italiano dopo il *lockdown*, vuol dire anzitutto carpire le atmosfere, lo spirito, i riti. Riconoscerne la dimensione artigianale e un'ospitalità fatta di cose semplici: una chiacchierata, una ciotola di taralli, un buon bicchiere di rosso.

Siamo nel cuore della Brianza lecchese, tra lago e collina, nei pressi del fiume Adda. A un passo dai luoghi colpiti dal Covid, in località amene come Campsirago, Ello, Olginate, Olgiate Molgora. La Brianza non è velenosa come cantava Battisti. La natura si riprende spazi compromessi di recente da un fitto concentramento di fabbriche di mobili e arredamento, d'industrie metallurgiche e meccaniche, di seterie, cotonifici e cementifici.

Diretto da Michele Losi, il festival *Giardino delle Esperidi*, svoltosi tra il 27 giugno e il 5 luglio, mantiene qualcosa dello spirito *hippy* di mezzo secolo fa. Lo fa attraverso il teatro, la danza, le arti performative, la musica, l'immersione nelle atmosfere oniriche e spirituali dei boschi. Proprio a Campsirago, frazione di Colle Brianza, villaggio di trentasette abitanti quartier generale dell'evento, i figli dei fiori si riunivano in nome di una controcultura idealista, alternativa alla società dei consumi e alle logiche di potere.

Il Giardino delle Esperidi nella mitologia classica era un luogo a

Occidente della Grecia. Ora è uno spazio incontaminato, un'oasi delle arti immune dall'industrializzazione e dedicata alle ninfe della sera, e ospita miti, musica e teatro.

Teatro sull'erba

Si può arrivare qua dalla remota Calabria e sentirsi a casa. In *Luachi* (luoghi) i cosentini della Piccola compagnia Palazzo Tavoli ritornano, attraverso il canto monodico e polifonico, alle radici della terra intesa come luogo d'origine, come pianeta su cui viviamo e come campagna che contiene gli elementi necessari per la nutrizione delle piante. Gli oggetti disseminati nello spazio scenico dalla regista Ester Tatangelo (mani e maschere in argilla, lo sportello sgargiante di un'automobile) creano una singolare, dissonante contiguità fra passato e presente.

Una donna e un uomo (Anna Maria Civico e Alessio Bressi) s'inseguono e s'incontrano attraverso il canto. Intrecciano trame di sguardi e suoni, con controcanti, stridori, armonie levigate e filastrocche rugose. Il fruscio degli alberi e il cinguettio degli uccelli arricchiscono la drammaturgia sonora di Siavash Namehshiri. La voce modulata secondo svariati timbri scandisce svariati momenti della vita e della giornata, l'alternarsi di lavoro, gioco, amore, dolore, lotta, preghiera.

Moderno perché estraneo a ogni rito massificante, questo teatro sull'erba è un moto di rivolta verso gli eccessi della globalizzazio-

ne. Il progetto, ideato da Stefano Cuzzocrea, viaggia alla riscoperta delle identità locali e delle radici culturali di un lembo di geografia periferica. Affiora la mitologica infanzia regionale di una terra senza peccato e senza redenzione. Il canto, nella sua funzione apotropaica, porta alla luce le impressioni nascoste nei meandri della coscienza e della memoria, convertendole in momento lirico. La fedeltà al luogo d'origine diventa patrimonio di valori, scavo introspettivo, atto conoscitivo.

In *Luachi* il mito non è spazio astratto, e neppure nostalgia sterile di un tempo perduto. È piuttosto dimensione mistica, in un contatto col divino e con le sue leggi universali che si rivela proprio attraverso il canto. In questo mondo arcaico persino riti quotidiani semplici come apparecchiare la tavola o stendere un lenzuolo si rivestono di potere simbolico. Vi trovano spazio la magia e l'occultismo, eredità della Magna Grecia, uniti a una religiosità essenziale. Le forze naturali pagane riemergono divinizzate. Il mondo contadino in scena sottende uno strato antichissimo di miti e figurazioni immaginative. Questi culti non hanno niente dell'elaborazione mentale e mantengono un candore virginale che, condiviso con il pubblico, diventa liturgia collettiva.

In cerca di Conrad

Due debutti coinvolgono il direttore artistico del festival Michele Losi. Il primo, *Progetto Conrad - In to THEatre Wild*© (INTI



Campsirago Residenza), antepri-
ma nazionale ispirata a *Cuore di
tenebra* di Joseph Conrad, più
che una performance è un'instal-
lazione teatrale in mezzo alla na-
tura. Costruita a distanza durante
il *lockdown* con il brindisino Lui-
gi D'Elia, questa sperimentazio-
ne multidisciplinare si vale delle
immagini di Michela Cerini e Al-
vise Crovato e dei suoni di Diego
Dioguardi. Il pubblico si divide
in piccoli gruppi e inizia una sor-
ta di caccia al tesoro. L'ardito
percorso esplorativo si snoda tra
sentieri aspri e terreni tortuosi,
scivolosi anche per le abbondanti
piogge. L'avventura si coniuga
alla condivisione. Il bosco pare
animarsi in uno stato di trance, ri-
velando a poco a poco un mistero
oscuro. Un vago spiritualismo. Il
problema del male impostato in
chiave metafisica e religiosa. Si
va a caccia di una figura selvag-
gia attraverso luoghi in cui anche
le tracce di vita vissuta possiedo-
no una forza ipnotica. Il testo si
svela attraverso echi sparsi in
luoghi dalla magia inquietante.
Certo si tratta di un primo *step*. Il
lavoro va affinato. I racconti de-
vono trovare rotondità, definirsi
ciascuno in maniera nitida. Ma
già così arriva il respiro della na-
tura. Sale anche la curiosità verso
i testi di Conrad, che meritano di
essere riletti e approfonditi.

«Alberi maestri Kids»

Sulla scia di una rinnovata sensi-
bilità ambientalista, anche *Alberi
maestri Kids* (soggetto e regia:
Michele Losi; drammaturgia: So-
fia Bolognini e Michele Losi;
soundscape e musiche: Luca Ma-
ria Baldini e Diego Dioguardi;
costumi: Stefania Coretti; scultu-
re in scena: Anna Turina, Elena
Brambilla e David Zuazola; su-
pervisione alle azioni: Anna Fa-
scendini; supervisione al testo:
Claudia Saracchi; sponsor Fratelli
Ingegnoli) porta ben inciso il
marchio di fabbrica Campsirago.

Un'atmosfera arcana, gravida di
sensi suggestivi, legati da una tra-
ma sotterranea di echi e rimandi.
Un percorso iniziatico. Una lezione
di scienze e di educazione ci-
vica, di quelle capaci di rapire i
sensi di bimbi tra i cinque e i dieci
anni. Una sinestesia d'esperienze
e suggestioni. La prosopopea della
natura. L'importanza degli al-
beri, dei giochi, dei profumi, de-
gli animali. Una musica avvol-
gente in questo percorso naturalis-
tico supportato dalle cuffie: il
fruscio onomatopeico delle pian-
te, il crepitio dei passi sul sentie-
ro, i versi degli animali del bosco.
Il potere creativo dell'arte. Una
sinfonia di suoni e colori. Il rac-
conto, suadente, avvolgente, mai
invasivo, ghermisce i bambini
non per imbrigliarli, ma per libe-
rarne lo slancio immaginifico.

Il format è pressappoco lo stesso
di *Alberi maestri*, riproposto alle
Esperidi dopo il debutto di un an-
no fa. La performance itinerante
targata Pleiadi è una ricercata
chicca *site specific*, un *escamota-
ge* poetico per accostarsi in modo
originale al pianeta degli alberi.
Siamo nel bosco del monte San
Genesio. Da Mondonico (Olgiate
Molgora) a Campsirago, sotto-
gruppi per il totale di una sessan-
tina di persone impegnano cin-
que chilometri di percorso irto,
350 metri di dislivello, due ore di
camminata. Scoprono i segreti di
robuste piante secolari, le pecu-
liarità di fragili arbusti. Questo
progetto in cui Michele Losi e
Sofia Bolognini sono affiancati
da Silvia Girardi, richiama fusio-
ni iridescenti di dannunziana me-
moria, sfrondate però di ogni nar-
cisismo. Tacciono gli spettatori,
carpendo l'orchestra formata dal-
la natura: ruscelli, uccelli, il so-
fio del vento tra gli alberi.

Un concerto sinestetico assecon-
da i suoni di Luca Maria Baldini
e Diego Dioguardi. Dotati di cuf-
fie, guidati da *performer*, faccia-
mo conoscenza con la peonia e il
frassino, con la quercia, il casta-
gno, il ciliegio. Non occorrono
lenti d'ingrandimento. Bastano i



Un momento della performance itinerante
di «Alberi maestri Kids» a Campsirago.

vegetali, la poesia, la presenza si-
lenziosa di attrici come ninfe del-
l'acqua, figure femminili eteree e
sottili come radici, a fare da
estensione della vista, a dilatare
gli altri sensi liberi di ogni resi-
duo corporeo, affinati dentro una
dimensione spirituale.

Il teatro di Losi è sempre più im-
mersione panteistica, deforma-
zione panica, fusione con gli ele-
menti. La musica di Diego Dio-
guardi e Luca Maria Baldini si
arricchisce di nuovi strumenti e
sfumature. Dialoga con le note
della sera precedente di *A zozzo
per la Dolce Vita*, gioioso omag-
gio che la voce struggente di Ca-
milla Barbarito, accompagnata
dalla chitarra di Fabio Marconi e
dalle percussioni di Alberto Pe-
derneschi, ha dedicato a Nino
Rota, poche ore prima della
scomparsa di Ennio Morricone.

Come dentro i film di Fellini o
Tornatore, cineasti cui il genio di
Rota e Morricone resterà legato,
anche qui a Campsirago la luna,
colonna visiva di questa edizione
2020 del festival, brilla più chia-
ra nel cielo stellato sopra *Il Giar-
dino delle Esperidi*.

Vincenzo Sardelli

